

Prefazione

Ciò che la Chiesa ha proclamato come dogma di fede riguardo alla Vergine ci àncora più profondamente al mistero di Cristo. La verginità perpetua di Maria, la sua maternità divina, il suo concepimento senza peccato originale e il privilegio di essere preservata dalla corruzione sono misteri che si intrecciano tra loro, mostrando il ruolo della Madonna nella luce della redenzione operata da suo Figlio (vero Dio e vero uomo, unità di due nature nell'unica Persona). Attraverso i dogmi mariani penetriamo ancor più nella verità di Dio... anche così la Regina rimane «serva» del suo Signore.

Tra tutti però, il dogma dell'assunzione getta una luce non tanto sulla divino-umanità del Cristo, ma sul nostro stesso essere. In Maria assunta in cielo contempliamo infatti il mistero del nostro destino e siamo letteralmente messi al riparo da qualsiasi riduzione a cui il mondo oggi vorrebbe assoggettarci: la nostra esistenza non inizia e non finisce nel nulla; non solo la nostra anima, ma anche il nostro corpo ha un valore immenso agli occhi di Dio; in una donna, in quanto *donna*, ci è mostrata l'altezza a cui Dio conduce chi si lascia da lui afferrare e possedere. Vergine e allo stesso tempo Madre, Maria è in cielo pienamente conformata al Figlio suo, vincitore del peccato e

della morte¹. In un anno giubilare dedicato alla speranza è bene per noi rivolgerci a colei che ne è «fontana vivace», perché in Maria zampilla limpida e sempre fresca la garanzia di ciò che il nostro cuore attende.

Il curatore della presente raccolta di scritti cistercensi ripercorre i passi fatti dalla Chiesa, lungo tutta la sua storia, per arrivare alla definizione del dogma dell'assunzione e alla comprensione della portata ecclesiologica che questo mistero racchiude. A partire dalle testimonianze apocriefe, passando per i Padri, il medioevo e le tradizioni liturgiche, fino ai pronunciamenti dei papi dell'ultimo secolo e alla sintesi del concilio Vaticano II, si è accompagnati a conoscere Bernardo, Amedeo, Guerrico, Aelredo, Isacco e Gertrude. Questo libro ha il merito di introdurci alla ricchezza di fede che emerge dalle loro parole. Essi scrivono all'incirca ottocento anni prima della proclamazione del dogma, contribuendo a custodire e fecondare quel terreno buono del *sensus fidei* del popolo di Dio, da cui poi quel dogma trarrà origine. Lo fanno con la naturalezza di chi è abituato a muoversi ogni giorno tra i tesori della Scrittura e della liturgia, e pur senza spingersi nell'indagine del *come* possa essere avvenuta l'assunzione della Vergine, non manca loro abbondante materia di contemplazione.

Del resto le parole che il Magistero metterà in campo più tardi per affermare questo oggetto della nostra fede sono estremamente misurate. *Finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima*: così *Lumen gentium* riprende quasi alla lettera l'espressione del 1950 di Pio XII nella costituzione

¹ CONCILIO VATICANO II, costituzione dogmatica *Lumen gentium* (21 novembre 1964), n. 59.

Munificentissimus Deus. L'assunzione della Santa Vergine è una singolare partecipazione alla risurrezione del suo Figlio e un'anticipazione della risurrezione degli altri cristiani (CCC 966). Come sia finita la vita terrena di Maria rimane in qualche modo avvolto nel mistero e nascosto in Dio, e dobbiamo rassegnarci al fatto che ci sarà dato di sapere meglio soltanto lassù. Questo, più che scoraggiarci, ci stimola ulteriormente a fare nostro lo sguardo dei Padri Cistercensi e a metterci alla loro scuola, per imparare da loro come sia possibile guardare a Maria assunta, proprio in quanto segno di *sicura speranza*.

La Vergine per prima è entrata nella pienezza della visione, lei già vede *faccia a faccia*, contempla in modo più sublime rispetto alle altre creature il cuore di Dio² e così il suo sguardo è in grado di penetrare più a fondo anche tra le nostre miserie. Se prima Maria ha conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosce più così (cf. 2Cor 5,16), perché ne contempla la gloria e la sua gioia e il suo desiderio hanno raggiunto il culmine. *Ho trovato l'amato dell'anima mia*, dice con la sposa del Cantico. La ricerca di Maria è compiuta, così che adesso può guidare la nostra. *Consideriamo quanta speranza possiamo avere in lei*³: è certezza per il nostro futuro, conforto e sostegno per il nostro presente.

Chi guarda Maria nel suo salire, *prepara nel suo cuore delle ascensioni*, secondo le parole del Salmo 83, citato da Isacco della Stella in un suo sermone. Maria ci mostra non solo che cosa, ma anche *come* sperare. Guerrico sottolinea come nell'assunzione sia portato alle estreme conseguenze

² Cf. AMEDEO DI LOSANNA, *Omelia VIII*.

³ Cf. AELREDO DI RIEVAULX, *Sermone per l'Assunzione*.

il dinamismo dell'incarnazione. Si sarebbe tentati di dire che Maria «entra» in Dio, ma – a ben vedere – è piuttosto Cristo che termina in lei il suo itinerario: nato in Maria come uomo, è adesso glorificato in lei come Dio. *Tutto intero ti bacerò tutta intera... non mi riterrò abbastanza glorificato fino a quando tu non sarai glorificata insieme a me*, fa dire Guerrico al Signore Gesù. E se è vero che anche in noi si sta formando Cristo, la maternità della Vergine continua a compiersi in ogni anima che, come lei, da *talamo nuziale e seggio di sapienza*, sarà resa *trono di gloria*. Bernardo è stato il cantore più illustre di questa materna mediazione di Maria, facendo di lei la stella, l'Avvocata, la scala, l'acquedotto della grazia. Egli che ha saputo esaltare i privilegi eccezionali di cui è stata adornata – enumerando le dodici stelle della sua corona – si preoccupa di mostrarcela allo stesso tempo imitabile (cf. il suo *Sermone nella domenica fra l'ottava dell'Assunzione*). Anche se non possiamo partecipare alle sue prerogative celesti e nemmeno a quelle della sua carne, Bernardo ci chiede di imitare quanto ha vissuto con il cuore, specialmente la sua grande umiltà, unita alla sua non piccola magnanimità. *Pur essendo così umile nella valutazione di sé, non era meno magnanima nel credere alla promessa, così che, come considerava se stessa niente di più che una piccola serva, non dubitava per nulla di essere stata eletta per un incomprensibile mistero*. Una tale umiltà non rende pusillanimi, non fa disperare, né conosce arroganza o spavalda presunzione questa speciale magnanimità. Ecco dunque quale virtù reclama da noi l'Abate di Clairvaux: nel cuore di Maria risplende la bellezza della vera speranza!

SUOR MARIA CHIARA PIERI,
OCSO, VALSERENA